



il Severino



Anno XVIII | Numero 1 | Settembre | Redattori: Federico.Rossi, Marcello.Furiani C.d.C.di M., Michela Pompei

Dante in cantina: i nostri scantinati ci regalano nuove incredibili sorprese

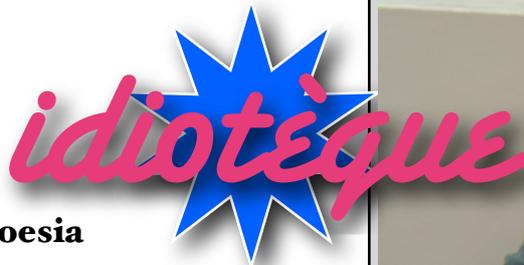
pagina 3

Narrativa

pagine X-Y

Musica, Libri, Poesia

pagine AB



a pagina S

Interviste ai proff. Pieroni e Contini (in foto)
pagg. 4-5



il Severino è maggiorenne!

Contro il razzismo:

la manifestazione di Milano
pag.



Icona di decadenza della società moderna - stefano



Editoriale

Salve a tutti, ginnasiali, liceali, professori, bidelli e chiunque altro stia leggendo queste righe. (poverino! Sicuro di voler continuare?) Leggete, leggete e divertitevi -o annoiatevi, rimanete impassibili, come volete, ma leggete! E soprattutto, scrivete: quest'anno il nostro Severino compie diciott'anni e per l'occasione si fa un lifting completo...nuova grafica e tante altre novità che scoprirete pagina dopo pagina...

Confidate in noi ma più che altro abbiate paura di quello che hanno prodotto i nostri sprazzi creativi di quest'estate... In realtà, com'è noto, d'estate con il sole, le vacanze e via dicendo...chi aveva voglie di concentrarsi?... e quindi non abbiamo concluso nulla; e non siamo i soli, visto che sicuramente anche i quartini non avranno fatto un c**** per tutta l'estate! (beati loro...)

A beneficio dei nuovi quartini, quindi, e anche delle nuove leve del socio-psico-ecc. lasciamo queste parole, che d'altronde anche noi abbiamo trovato, al nostro arrivo, poste a monito sulla fredda ardesia della lavagna: *lasciate ogni speranza, voi ch'entrate...*

In primo piano, in questo numero, una straordinaria scoperta nelle viscere del nostro liceo che lascerà tutti stupefatti; come sempre gli scantinati, in cui noi del Severino continuiamo a curiosare -e pazienza se qualche inviato claustrofobico non è mai tornato!- ci aprono le porte su un passato che poche scuole possono vantare.

Nella sezione interviste, poi, sono protagonisti i nostri nuovi prof, che sono già due pilastri, ma soprattutto due strani figure che meritano tutta la nostra attenzione...

Quest'anno ogni numero sarà dedicato ad un tema; quello di questo mese è la lotta contro il razzismo, in corrispondenza con la manifestazione di Milano del 20 settembre.

Infine, a partire da questo numero è ripristinato lo storico spazio dell'Idiotèque in cui troverete tutte le migliori facezie partorite dalle menti infernali di noi Grattoniani.

Leggete, allora, trovate qualcosa di meglio da fare che giocare a carte nelle ore di lezione! (che comunque è una tradizione da non interrompere) E scrivete, continuate ad inviarci disegni, articoli, fumetti; racconti, anche idioti (forse meglio, l'Idiotèque è pronta a tutto!); recensioni dei libri o dei film che vi sono piaciuti; annunci se siete un gruppo esordiente e volete farvi conoscere tra di noi; lettere, se c'è qualcosa che volete dirci o volete far sapere a tutti. Tutto quello che ci mandate troverà spazio nel nostro ingordo giornale!

E allora, studenti o insegnanti, un felice ritorno a scuola a tutti!!



i redattori,
Michela Pompei, Federico Rossi,
Marcello Furiani Castelli di Melace
"Il Signore dei Metalli"
(i nomi del terzo uomo nei prossimi
numeri verranno abbreviati, quindi
scrivetevi!)

Nuovi incredibili ritrovamenti negli scantinati della scuola

Dopo la scoperta, un paio d'anni fa, di una tomba romana "sotto casa", i nostri scantinati hanno ancora molti segreti e riservano sempre nuove sorprese a chi, come noi reporter d'assalto del Severino, non ha paura della polvere e prose-gue incessantemente con le ricerche.

Tra gli antichi registri, le verifiche, le condanne a morte e altri documenti ormai dimenticati è infatti stato rinvenuto un pezzo di carta molto sgualcito su cui sono vergati con una penna d'oca i versi di un sonetto.

I nostri ricercatori li hanno analizzati ed hanno concluso, con il parere favorevole anche di alcuni illustri docenti di varie università italiane, che si tratta di una poesia finora inedita del grande Dante. La datazione è ancora incerta ma c'è un dato che ci aiuta: il sonetto dev'essere stato scritto negli anni in cui iniziarono a circolare le prime liriche di Francesco Petrarca. L'Alighieri, infatti, pur essendo indiscutibilmente morto, si preoccupa di mettere in guardia i contemporanei dalle poesie del Petrarca di cui evidentemente non apprezza le caratteristiche retoriche.

Ecco il testo:

*"O voi che siete in piccioletta barca
seguite solamente il mio vascello,
lasciate pure perdere Petrarca:
leggete solo me, ch'io son più bello.*

*Nella sua vanagloria ei vi carica
sol di monnezza, ah! lasso, e io m'appello
a Calliopè e a te, o buon monarca
di tutti gli astri unico modello:*

*ch'ei sia impedito sempre di poetare
pria ch'io risorga dalla morte e vada
a perderlo, sì, prima ch'io m'incazzi;*

*perché ogni cosa si può tollerare
ma non quella retorica masnada
figuralismo a suon di frizzi e lazzi.*

Al di là della bellezza intrinseca del testo, molti elementi sono tipici del poeta della Commedia: i primi versi del sonetto richiamano analoghi versi del Paradiso, Canto II, così come l'appello a Calliope, con l'accentazione tipica de medioevo, e a Dio, che è definito per perifrasi, secondo l'uso dantesco, con un richiamo alla teoria aristotelica del motore immobile.

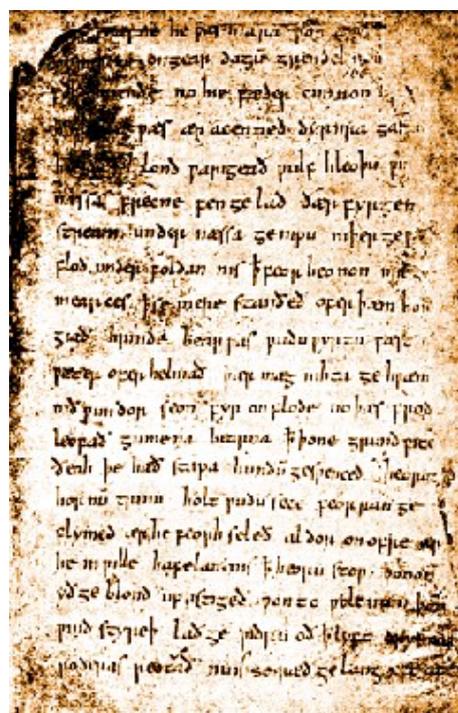
L'uso del termine dialettale "monnezza" e del linguaggio piuttosto crudo nelle terzine ("prima ch'io m'incazzi"), viceversa, è caratteristico del plurilinguismo e del pluristilismo che il poeta dimostra nei canti dell'Inferno e nella poesia di stampo comico-realistico.

Proprio a quest'ultimo genere si può ricondurre questo sonetto, come facente parte di una poetica tenzone col Petrarca; purtroppo nelle opere a noi giunti del poeta del Canzoniere non si trova alcun componimento che possa farne parte.

Del tutto straordinario in questo sonetto è l'accostamento in poche righe del registro alto delle quartine e di quello basso delle terzine; inoltre, nelle quartine è inserito un termine dialettale come "monnezza" mentre nelle quartine c'è l'espressione ricercata "risorgere dalla morte" in luogo della molto più comune "dalla tomba".

Evidentemente gli archivi della nostra scuola sono ancora qualcosa di inesplorato; noi cronisti del Severino terremo informati i lettori in caso di altri eccezionali ritrovamenti.

Federico
Rossi



Intervista a Contini

Nome: Valerio **Età:** 51 (dal 23/9)

Materia: Storia e filosofia

Tre aggettivi per definirsi:

Ma...così non vale...diciamo serio...entusiasta...inquieto.

Se non Contini, chi avrebbe voluto essere?

Semplicemente un uomo.

Cosa cambierebbe in questa scuola?

Metterei una lapide per i caduti della guerra partigiana.

E in quella italiana?

Toglierei le pedane delle cattedre.

Veniamo ora alla sua leggenda: che rapporto ha con lei?

Mah, di affetto!

Qual è la cosa più assurda che ha mai sentito dire su di lei?

Che sono un bravo insegnante

Curiosità: perché porta i baffi?

Perché sono nato così –li ho per natura, diciamo.

A chi si sente più vicino tra questi personaggi: il Che (per i baffi n.d.R.), Pietro Abelardo, Nietzsche (ancora per i baffi, n.d.R.), il Cardinal Ruini, la Gelmini (come sopra)?

Generalmente al Che, in questo momento alla Gelmini, ci convivo mio malgrado.

Qual è il suo filosofo preferito? E quello meno amato?

Preferito Kant, meno amato Hegel -è impossibile da insegnare! Diciamo che è una sfida troppo alta.

L'esperienza filosofica che le ha cambiato la vita?

E' da megalomani accettare questa domanda!

L'esperienza scolastica che le ha cambiato la vita come prof?

Un'esperienza di collaborazione a livello europeo.

E come studente?

L'incontro col mio insegnante di lettere di 3-4 liceo.

Ha mai partecipato ad una manifestazione studentesca?

Come tutti quelli della mia età.

Messaggio ai suoi studenti:

Datevi una strategia (visto che mi hanno fatto anche un rap su questo [su cui indagheremo n.d.R.]

Federico Rossi

Intervista a Pieroni

Nome: Paolo

Età: 37

Laurea in: Scienze Agrarie

Materia: Scienze

Tre aggettivi per definirsi:

bello, intelligente, il migliore del mondo

Cosa le piace di più di questa scuola?

i ragazzi

Cosa cambierebbe di questa scuola?

Vorrei più spazio esterno

Cosa cambierebbe nella scuola italiana?

È la prima volta che insengo, e ci sto ancora pensando.

È d'accordo con la ministra Gelmini (alias Annunziata Carè)? Perché?

Non posso perchè ne so poco, politicamente sono orientato da tutt'altra parte e in ogni caso non dovrebbero tagliare i fondi alla scuola.

Alla nostra età, chi era il suo idolo?

U2

Una curiosità: perchè va in giro a raccogliere pezzi di corteccia?

Ho una casa in campagna nella Garfagnana, e una domenica ero lì a girare per i boschi e ho visto questa corteccia con sopra i licheni, e ho pensato a voi... (*ndr: ma perchè vedendo un lichene ha pensato a noi?*)

A chi si sente più vicino tra: Linneo, un'elica di DNA, Democrito?

Democrito

L'esperienza scolastica che le ha cambiato la vita da prof.?

È la prima volta che insegno.

E da studente?

Il carisma di alcuni prof.

Un messaggio ai suoi studenti:

Cercate di apprendere divertendovi. (*ma ci credi veramente?*)



FRAMMENTI DI ESTATE.....visioni di una stagione passata

...sentire il sole bruciare stesa sulla spiaggia, buttarsi nel mare che ti accoglie con la sua acqua fresca... svendere, nella via, volantini di un festival a cui nessuno vuole partecipare, comprare melone e anguria per incentivare i passanti a fermarsi e ritrovarsi a mangiarli con gli amici sullo sdraio perché nessuno li vuole, mentre l'ombrellone tenta di suicidarsi e bisogna sorreggerlo come capitani abbracciati all'albero della nave...vedere la laguna piatta al tramonto bianca e violacea con le rane che saltano e rompono lo specchio ora più rosato.... immaginare il futuro sparanzata sul letto e capire che più penso meno faccio...andare al mercato per frugare nella bancarella dei libri usati e trovare il volume che ti apre gli orizzonti a un prezzo strepitoso...ascoltare le confidenze dei bambini mentre li aiuti a salire sull'altalena o ti si arrampicano addosso come scimmie e renderli felici chiamandoli così, guardarli mentre fanno strillare l'altro animatore e tu stai spettegolando con la tua amica...passeggiare la sera, senza meta, nel paese solo per parlare e stare insieme, mentre le zanzare ti divorano i piedi...percorrere tutta la spiaggia la mattina presto e scoprire il mare agitato che butta fuori stelle marine e conchiglie mentre fa salire la foschia con gli spruzzi...mettersi in tiro per uscire la sera e ascoltare un cantante stonato ma molto convinto...prendere il treno e conoscere nuove perso-

ne ritrovando fiducia nell'umanità...riconoscersi in un barba-papà dopo aver riso in faccia al cameriere e aver bevuto un tè-blocco di ghiaccio...dire cavolate sulla panchina mentre un cane sconosciuto si slancia verso di te...perdere e ritrovare la volontà di fare i compiti quando ci sono 30 °C...imparare le marche dei microfoni e come si usa una pistola per la colla a caldo...scrivere e cancellare su un foglio ormai privo di spazi su cui scarabocchiare...ridere da sola al buio ricordando il gatto che ti ha leccato i piedi mezz'ora prima...visitare il capoluogo in uno stato di demenza giovanile e divertirsi inaspettatamente...scoprire come ci si sente a riuscire a fare gli anellini con il tronchesino...andare in bici e incontrare un airone sperduto, quando l'irrigatore diventa un arcobaleno...giocare a scopa d'assi intanto che la tua amica è rimasta chiusa in bagno e poi correre da lei senza riuscire a liberarla...prendersi a cuscinate...gironzolare con un' "adorabile bambina" che ride se ti pizzica la pancia..aspettare un'ora il commesso e fare figuracce per acquistare il volante per il pc al moroso di tua sorella...tenersi la mano nel campo da minigolf dopo aver appurato di non essere in grado di giocare...andare a vedere le fantastiche giostre di lungavilla...coccolarsi sempre, comunque e dovunque perché le coccole fanno crescere sani e felici...gustare una schita nutellosa pensando alla vincita

di un pacco di fettuccine...di sera ammirare i lampi silenziosi che illuminano di arancio il blu delle nuvole... guardare le stelle sempre più numerose avvolti dal calore di una coperta e di un abbraccio...fare l'idromassaggio e sbattere il ginocchio sul fondo della piscina...andare allo stadio per guardare la squadra della tua città...ridere perché la tessera è rimasta nella macchinetta e disincastarla con una pinzetta...dividersi una focaccia e prendersi la parte morbida, lasciando la crosta all'altro..ingozzarsi con le mele essiccate alla stazione...abbracciarsi e sentire dentro qualcosa di bello e immenso che riluce...

GRAZIE a tutti e a tutto quello che mi ha fatto vivere quello che ho scritto e molto altro in quest'estate 2008

Francesca Bottazzi

riflessioni di una testa a forma di uovo

Ma vi rendete conto che ora, in questo momento in cui scrivo, in questo momento in cui leggete quello che mi viene in mente, che ora, in questo “ora” relativo che è un “sempre”, il mondo gira? E non ci facciamo mai caso, non ce ne accorgiamo nemmeno (e forse è un bene, se no che mal di testa!), eppure questa nostra Terra, più simile ad un uovo che ad un’arancia, continua a pulsare di vita e nella sua grandezza che, essendo umani, non riusciamo mai ad ammirare del tutto, è luogo che ospita luoghi, è essere che ospita esseri. Ora, io scrivo e non so dove voglio arrivare, ma sento la *ανάγκη* di imbrattare questo foglio con dei segni venuti da riflessioni che, di tanto in tanto, spuntano nella mia testa che, come la Terra, è più simile ad un uovo che ad una palla. Ritornando al nostro pianeta, uovo, nonché esplosione di vita vera, mi viene da pensare a quante cose succedono incredibilmente nello stesso momento. Basta pensare anche solo a casa mia: mentre io scrivo veloce, mio papà scioglie nel pentolino il burro per il riso e mia sorella parla al telefono con mia mamma che, a sua volta, è al lavoro nel suo camice verde. Ingrandiamo ora il campo al mondo intero e al resto della gente, nonché a tutto ciò che è presente: quanto cambiamento e vita c’è in ogni istante! Se poi si pensa alle connessioni di pensieri e di affetto che ci legano e si prova ad immaginare questo legame come una rete che avvolge tutta la Terra, si comprende che siamo tutti collegati (anche solo perché continuamente respiriamo la stessa aria che ci scambiamo). Siamo però troppo abituati a



guardare solo il nostro orticello, a credere che il mondo finisca dove arriva il nostro pensiero e allora ci sentiamo grandi e potenti, possessori di un mondo che in realtà è solo quello che pensiamo esista, oppure schiavi dello stesso piccolo mondo che noi abbiamo ristretto con il nostro occhio poco allenato. In realtà è molto più esteso, direi addirittura infinito se si considera anche l’Universo. Ma poi magari un giorno ci ritroviamo a guardare le stelle, perché, alzando la testa per grattarci meglio il collo punto dalle maledette zanzare, scorgiamo un puntino luminoso nel cielo e pian piano ne scopriamo altri (perché è così: vista una stella, dopo un po’ si imparano a vedere anche quelle meno luminose) e allora cominciano a vorticarci nella testa pensieri, come pianeti, e inizia a gonfiarsi il cuore. A quel punto, anche l’uomo che si sente potente capisce che non lo è ed è felice così. E per fortuna a noi uomini piace guardare le stelle e sentirci piccoli ma parte di una grande immensità.

Non mi crediate, dopo quello che ho scritto, un’anima immacolata, ma una ragazza che, come tutti, ogni tanto si ferma o, meglio, si mette in movimento e riflette sulla vita e sul mondo.

Francesca Bottazzi

Carta e penna

Sto scrivendo tutto questo, senza un preciso senso, come se fosse una pagina di diario, ed è un qualcosa che sento di dover condividere con la popolazione del Severino: i ragazzi che non buttano via il Severino, i ragazzi che leggono gli articoli e magari li fanno leggere a terze persone, perché oggi ho spirito divulgatore come non mai.

Come può starsene lontano, allora, il ricordo del primo articolo che ho scritto, quando due terzi dei redattori erano all'ultimo anno e io ero quartina?

Mi ricordo bene il titolo del primo articolo che ho scritto: "La Vale e lo spirito del Natale"; me lo ricordo come fosse ieri... Mi ricordo che avevo letto quel numero quasi fino a saperlo a memoria. Mi ricordo che mi faceva ridere quel mio articolo e che mi sembrava anche un po' stupido, ma che volevo scriverlo, perché volevo far parte del Severino. Mi ricordo che facevo "QUARTA GINNASIO" e i muri del liceo mi sembravano più alti, la scala meno scalcinata e meno imponente, con quei gradini che sarebbero diventati la mia seconda patria l'ultima ora, il giovedì e il sabato, aspettando il treno, con gli altri stradellini doc (più o meno) e, l'anno scorso, coi "Quartini" (sarete per sempre quartini nei miei cuori, figli miei!), suonando ginocchia o dirottando verso la Ubik.

Mi ricordo che non scrivevo solo per scrivere, ma che scrivevo per il *bisogno* di scrivere e per il bisogno di sapere che qualcuno avrebbe pure letto quello che scrivevo, soffermandosi un attimo, mentre sfogliava le pagine *en passant* o così probabilmente da leggere tutto il numero, curioso, interessato, annoiato dal resto, riempiendo i buchi di un pomeriggio di presunto studio, trovando un Severino infilato in un quaderno. Era un bel pensiero, è sempre un bel pensiero vedere la pagina stampata di inchiostro pregno di parole a cui tu in qualche modo hai dato un soffio vitale, impastandole e facendole lievitare, giungere nelle mani di qualcuno, che ride, sbuffa, tossicchia,

piange, aggrotta la fronte, si acciglia, si compiace, si gratta il capo, sbadiglia, sorride, annuisce su quel *tuo* pezzo di carta.

Il Severino infondo vive di tutto questo: la sua vita di carta e inchiostro e graffette e di impronte digitali dei redattori e di sudore e di impaginazione è più che altro sentimento. Ora che il nostro Severino diventa maggiorenne, in questo suo diciottesimo anno, ora che inizia il terzo anno in cui continuerò a scrivere su questo "periodico a cura degli studenti del Liceo Classico", di un liceo classico che ha un nome che non vorrebbe, che ha perso il nome che sente suo, ma vive sempre dello stesso autentico, antico sentimento, le emozioni di cui sono cosparsi la carta, l'inchiostro e le graffette che avete sottomano, sono ancora più vivi.

Be'... Sul Severino ho scritto tanti stati d'animo che avrei voluto *esprimere* e che ho espresso, che avrei voluto esprimere, ma poi sono cambiati, ma soprattutto per la volontà di tenere vive sensazioni di un momento, sensazioni che lasciano nel respiro un insormontabile desiderio di *imprimerle* su qualcosa di meno effimero della memoria e dell'animo. Non solo temperature dell'umore, depressioni croniche, ire rovinose, allegrie sciocche e passeggiare, ma anche le tranquillità di una sera d'estate, le serenità di una sera d'estate dopo tre giorni intensi.

L'ultima cosa che devo aggiungere è questa: da almeno mezz'ora sento il bisogno di dire qualcosa riguardo ai ragazzi di quarta, perché credo che quando si frequenta il primo anno, in genere (almeno per me era così), ci si interessa di più alle novità del nuovo liceo, nella nuova aula del nuovo edificio, coi nuovi prof, nella nuova città (ebbene sì, per alcuni è nuova pure la città. Ma non temete: anche la buona vecchia Voghera sente i vostri sguardi nuovi, sente le occhiate di chi cerca di raccogliere informazioni per formulare un giudizio!). Quindi... Forse è un'usurpazione del potere che non mi spetta, ma vorrei dire ai quartini: "Scrivete su questo meraviglioso giornale! (N. b.: non uso la parola meraviglioso in senso ironico) Non vergognatevi!" Nessuno vi prenderà in giro per quello che scriverete (ve lo

dice una il cui primo articolo si intitolava “La Vale e lo spirito del Natale”, che iniziava con una specie di lettera allo Spirito del Natale): anzi, per quanto mi riguarda sarà una soddisfazione quasi personale vedere i ragazzi di Quarta scrivere.

L’anno scorso all’open-day ero stata assegnata all’aula teatro e ogni volta che incontravo qualche nuovo ragazzo/nuova famiglia parlavo della possibilità di scrivere un testo teatrale di classe, per andarlo poi a rappresentare. Aggiungevo, poi: “Perché di solito a chi fa il classico, scrivere piace”. Seguivano facce molto disgustate pressoché puntuali. Ora penso: ai miei tempi (passati molti anni dal 2006!) capitava spesso di sentirsi dire (non era il mio caso perché a me scrivere è piaciuto *dopo* aver iniziato il classico): “Ho scelto il classico perché mi piace scrivere”. Apro ora diverse possibilità:

1. È fuori moda la frase “Perché mi piace scrivere”
2. “Una volta” era di moda scrivere, ma oggi come oggi non dite in giro che vi piace scrivere, altrimenti siete *out*
3. Non si fa più il classico perché piace scrivere ma per altri ignoti motivi (non voglio sindacare sulla validità degli altri motivi, ma nemmeno io scavando so con chiarezza “Perché ho scelto il liceo classico”. Perché ho scelto il liceo classico? Posso dire che ero attirata dal favoloso mondo dei greci e dei latini? Sì... Questo è il mio perché. Come si

può notare scrivere serve anche a capire cosa si pensa e cosa si vuole, che non è sempre così scontato.)

4. Per una sorta di legge del contrappasso, chi entra in un liceo classico non ama scrivere
5. Chi vuole fare il classico, ma non sa cosa rispondere, ha capito che la motivazione “Perché mi piace scrivere” era troppo usitata
6. Altro (specificare)

Mi rendo conto, dopo quest’analisi, che scrivere forse non è l’ambizione di tutti, ma a me piace pensare che tanti altri provino a scrivere, perché scrivere può tirare fuori un non so che di *bello*; e può essere pulito, candido e felice come le lenzuola asciugate al sole che sanno di sapone di Marsiglia, e può essere torbido, un po’ oscuro, un po’ freddo, un po’ triste, come quando si piange d’inverno, appena entrati nel letto, nelle stesse lenzuola che d’estate sembravano profumate e piene di luce, e ora sono distaccate e apatiche, ma fra poco si adatteranno a voi e sapranno avvolgervi dolcemente, sapranno assorbire l’energia stanca e sporca di una brutta giornata.

Valentina Maggi



**Ministro Maria Stella Gelmini e
professoressa Annunziata Caré:
separate dalla nascita?**

stefano



Domenica 14 settembre, Milano

Abdul, un ragazzo 19enne ITALIANO originario del Burkina Faso muore massacrato a colpi di spranghe per aver rubato un pacco di biscotti.

A differenza di quanto diffuso da molti mass-media, grazie alle telecamere la questura ha potuto stabilire che i 2 negozianti colpevoli dell'omicidio non hanno nemmeno rincorso il ragazzo per paura che egli avesse rubato l'incasso della sera precedente, poiché essi non hanno controllato la busta dei soldi prima di partire per il feroce inseguimento.

I due, inoltre, non hanno solamente massacrato Abdul, ma l'hanno massacrato urlando: <Negro di merda ti ammazziamo> e <Schifosi africani>.

Mi sorge, dunque, spontanea una domanda: ma perché nel 21° secolo un ragazzo ancora deve morire per il colore della propria pelle? Il problema è che la risposta non è poi così difficile.

Non si tratta neanche tanto di razzismo, quanto di una sempre più diffusa e degenerata XENOFobia, capace di insinuarsi e radicarsi in ogni zona, situazione o persona, anche delle più acculturate.

Ciò accade semplicemente perché questo nostro benamato paese è governato da compagini tanto estremiste che non si limitano a discutere di un problema quale l'immigrazione, perché di problema si tratta e nessuno lo mette in dubbio, ma si diverte ad insultare l'albanese, denigrare il marocchino, offendere il rumeno, etichettandoli tutti come popoli di ladri, stupratori, assassini, terroristi e soprattutto NON ITALIANI!

L'attuazione di un'incessante politica populista con cui queste compagini evidenziano le maggiori paure della gente e le strumentalizzano, non può che diffondere un clima generale di intolleranza, di avversione nei confronti del diverso, di xenofobia e in alcuni casi di vero e proprio razzismo.

Tuttavia non sembra che oggi, nel 2008, razzismo e xenofobia vengano considerate seriamente delle grosse problematiche; sembra quasi che la Germania nazista di Hitler e l'Italia nazifascista di Mussolini siano semplici epoche storiche come tante altre. Non sembra che la morte di un ragazzo, ucciso e insultato per la sua pelle scura, susciti particolare ritegno, dopo che circa 60 anni fa milioni di ebrei, neri, omosessuali ecc.. furono uccisi o mandati nei campi di sterminio!

A qualcuno, in qualche città, la morte di Abdul ha significato qualcosa, MA perché NELLE SCUOLE, o per

lo meno NELLA NOSTRA SCUOLA NON SE N'è MINIMAMENTE ACCENNATO?? è vero, non è nel programma di storia, né in quello di filosofia, né in quello di greco o matematica... ma è CULTURA, è civiltà, è il problema di una mancata educazione alla tolleranza, all'accettazione dell'altro!

Non c'è da stupirsi se camminando per strada diventa normale sentire o leggere sui muri frasi come "marocchini di merda" "immigrati al rogo" accompagnate da svastiche di ogni tipo e colore!

Non c'è da stupirsi se quelle stesse persone che scrivono o pronunciano frasi del genere, abbiano amici marocchini, rumeni o albanesi; e questa è un'ipocrisia veramente diffusa!

Se poi i mass-media riportano la notizia della manifestazione per la morte di Abdul, parlando di disordini, risse e tafferugli quando semplicemente gli amici del ragazzo volevano lasciare dei biscotti di fronte al negozio del padre e il figlio colpevoli dell'omicidio, la situazione non potrà mai migliorare!

Basterebbe solo che nei luoghi dedicati all'istruzione e alla cultura, oltre che al programma strettamente didattico, si discutesse di simili problematiche.. basterebbe che alla televisione programmi e film sui temi del razzismo non fossero sempre e solo in seconda serata! Dopo aver trasmesso su ogni canale tizi strapagati per litigare e insultarsi in diretta; altri per amoreggiare, mangiare e dormire di fronte ad un pubblico inebetito; donne orgogliose di denudarsi per rappresentare l'oggetto-perfetto; pubblicità che vomitano stereotipi su stereotipi!

Perché se l'uomo non è nemmeno invogliato a riflettere sul MOTIVO PER CUI NEL 21° SECOLO UN RAGAZZO DI COLORE POSSA MORIRE SOTTO I COLPI DI SPRANGHE E INSULTI RAZZISTI, così com'è successo a molti altri prima di lui, a tanti altri continuerà ad accadere.

Ps:

VOLANTINI sulla morte di Abdul e la manifestazione di sabato scorso sono stati appesi sulle bacheche di entrambi i piani del liceo classico e sparsi per tutta Voghera... spero che qualcuno se ne sia accorto..!

Francesca, 2°C

Sabato sera

Sandro accelera ancora; vorrei dirgli di non andare così forte, ma sta parlando con Daniel –una discussione concitata- e non mi sentirebbe. E comunque non voglio far la figura della femminuccia; non stasera.

Siamo in anticipo, non sono neanche le undici, ma Sandro corre lo stesso. Che uomo, direbbe Lisa. Che pirla, direbbero i miei. Più importante Lisa. E poi, è bello correre di notte sulla strada quasi vuota, anche se io fremo ogni volta che incrociamo qualcuno.

Accanto a me, Nico guarda nel buio. Lui sta sempre zitto, e anche quando Sandro parla, e Daniel fa la sua risata strana, e rido anch'io, pure quando non capisco tanto, ecco...Nico non ride mai. Sempre zitto.

Sandro e Daniel discutono su un'amica di Lisa: è puttana o no? Io non la conosco, ma dico comunque qualcosa; do ragione a Sandro. E' così preso che non guarda nemmeno la strada. Che uomo.

Nico si piega verso di me e chiede: dove andiamo di preciso? Va' a sapere. Al pub, in disco; chissene frega; non è quello il punto, ma questo non lo dico. Forse Nico non ha capito che al sabato sera si esce per bere e per rimorchiare, due cose che puoi fare più o meno ovunque. Di solito io mi limito a guardare Sandro che va con una o l'altra; ma bere, bevo parecchio.

Se chiamano Nico, è solo perché è il cugino di Sandro; ma non è figo come lui. Persino Daniel è più figo di Nico, strano, eh? Perché Sandro è proprio il più forte di tutti. Ora chiede a suo cugino: con chi andrai stasera? Ma secondo me Nico non andrà con nessuna; sta ancora pensando, e non risponde. Daniel ride, con chi vuoi che vada Nico, vedrai io, invece! E rido anch'io, anche se non so se combinerò qualcosa

stanotte.

Un camion ci è passato vicinissimo; Sandro non se ne è neppure accorto. Nico, dietro di lui, ha perso un attimo l'espressione impassibile; si china ancora verso di me e mi chiede se penso che Claudia verrà, dopo quello che è successo. Non lo so, non lo so. Ci penserò domani, ora divertiamoci. Nico non sembra tanto convinto.

Ormai siamo quasi arrivati, Sandro ha dovuto rallentare; ci sono tante macchine, tanta gente, ci sarà da divertirsi. Daniel sta ancora ridendo convulsamente; non è una risata naturale. C'è proprio tanta gente.

Sandro abbassa il finestrino e grida qualcosa fuori. Daniel ride; rido anch'io. Gridando s'è distratto, gli hanno soffiato un parcheggio sotto il naso. Sonora bestemmia. Che uomo.

E Daniel continua a ridere. Nico mi lancia un rapido sguardo; uno sguardo allarmato? Non lo so e non m'importa; inizia la serata, non è questo il momento delle domande.

Federico Rossi



Francesca

Puf

Cosa sarebbe se succedesse davvero? Una domanda pigra affiorava alla fine di una giornata qualunque. Inutile, flebile, nascosta dalla grigia vitalità delle sette di sera a Milano, pigiata fra tutte le idee degli altri passeggeri del metrò. Ignorava i titoli dei giornali, gli articoli di scienze così lunghi in quei giorni, i pareri degli esperti, i dettagli tecnici, e si concentrava nell'osservare meglio i campioni di umanità che aveva intorno... possibile che tutto sarebbe potuto scomparire, in un secondo, in un modo stupido e immediato, con un enorme *puf*? Anime sul ciglio del giorno, casualmente insieme, che tornavano ad inserirsi nelle loro vite piano piano, a scivolare sul marciapiede, ad entrare in casa, a salutare nel caso ci fosse stato qualcuno, a prepararsi la cena, o ad aspettare che qualcuno la preparasse per loro, e lui si chiedeva, così, distrattamente, come sarebbe avvenuta la scomparsa di tutto. Con un gigantesco black out? L'uomo avrebbe spento l'enorme interruttore del mondo, senza accorgersene, perso tra i trilli del cellulare e le ultime notizie della borsa? Incredibile. Pensava che, se mai sarebbe successo, lui avrebbe voluto essere a letto, nel mezzo di un sonno intenso, di quelli che ti colpiscono improvvisamente verso le dieci di sera, mentre stai leggendo, semplicemente ti abbiocchi e ti risvegli l'indomani mattina. Era ridicolo pensare alla fine del mondo, la palla chiamata terra risucchiata da un buco nero, quasi rilassante sapere che se fosse successo, da lì a qualche ora, sarebbe stato uguale per tutti, per la prima volta nella storia dell'uomo sarebbe accaduto qualcosa che davvero corrispondeva al concetto di giustizia. *Slurp*. E non c'è più niente, più nessuno. Come sarebbero morti tutti? All'istante, di assideramento? Ignorava i dettagli tecnici, ma d'altronde, chi mai poteva sapere come si sta in un buco nero? E la gente rimaneva così, tranquillamente pigiata, leggiucchiando, parlottando, ascoltando musica. Come sarebbe stato il silenzio, quando tutto sarebbe stato risucchiato? Un silenzio di assenza perenne della vita, il vero si-

lenzio, quello che nessuno mai sarebbe stato in grado di ascoltare, impossibile persino da immaginare, privazione di ogni minimo cenno di vibrazione, un doloroso nulla, un vuoto acido e insopportabile, forse.

Poteva finire tutto mentre eri in macchina, e ad un certo punto non ci sarebbe stata più la strada, il viaggio non avrebbe avuto più senso, peggio per te se avessi appena fatto il pieno, col prezzo della benzina che non scende mai. Magari sarebbe finito il mondo mentre alla televisione davano la prima di un bel film, e allora si che ci si sarebbe dovuti pentire di non averlo visto al cinema. E come sarebbe stato assistere alla fine facendo l'amore? Ad un certo punto sarebbe sparita la pelle sudata dell'altro, i suoi gemiti resi afoni dall'ineluttabile, il piacere dissolto in un brivido elettrico di morte frettolosa e indolore. E la gente imperterrita, tranquilla nel convoglio del tram. Stette immobile per un attimo, ad ascoltare con le orecchie, con la pelle, con l'anima appoggiata ai sensi il fremito sottile della vita, il ronzio dell'indifferenza di essere al mondo, il calore dei pensieri altrui che saturavano l'ambiente odorante di ferro e vecchia plastica: l'esistenza di un vagone del metrò, della città, del mondo era appesa ad un sottilissimo filo e l'umanità, con la sua dolcissima nonchalance, tirava avanti in quelle ore che avrebbero potuto essere le ultime. Fu quasi commozione, per un attimo, capire che giocoso intruglio di dolori e banalità fosse la vita in quei momenti, la consistenza dura dei sedili, il buio e poi subito dopo la luce della stazione, lo scalpicio della gente che saliva, scendeva, si fermava, ma, soprattutto, non faceva caso a nulla, non si soffermava sulla tenera banalità del minuto qualunque, della grigia giornata milanese, della sera che odorava di polveri sottili. Umanità, tiepida, individualista e ingenua, splendida umanità vibrante di vita.

Nei laboratori gli scienziati stavano mettendo in campo tutte le cellule dei loro affascinanti cervelli per capire, per arrivare al senso di tutto, per cogliere cosa veramente fosse la vita, cosa avesse scatenato quello sconvolgente meccanismo di creazione di tutto. E da un istante all'altro tutto

avrebbe potuto scomparire, per mano delle splendide intelligenze di uomini che avevano ricevuto troppo in dono. Forse la vita sarebbe stata sempre un segreto, impossibile da intrappolare nelle mani sudaticce dell'umano a fine giornata, dopo tante ricerche e tante fatiche. Millenni, progresso, verità nascosta, un pizzico di superbia, e tutto avrebbe fatto *puf*, forse per autoconservare la sua essenza, la sua anima immutabile, introvabile, incomprensibile, tatticamente riposta nelle profondità sconvolgenti delle solitudini più buie e inarrivabili che, forse, da qualche parte esistono, o forse sono solamente privazione di tutto il resto.

Il metrò si era quasi svuotato, anche lui scese dal vagone lievemente scosso dai suoi pensieri che, però, già stavano lentamente defluendo, scivolosi e inafferrabili, passando per gli occhi stanchi e un poco arrossati. Tacchi, scale mobili, la nuova hit, devo comprare le sigarette, e la vita va, sgocciola con sommo compiacimento di chi attende il week end. Si ricordò di amare, e per un istante tutto sembrò molto più dolce, poi, piano piano, la sua mente si spense ad osservare i cartelloni pubblicitari della Benetton.

Un istante, un piccolo istante, e di vita non si parla più. Non si sa come. Rimane solo una pesante nostalgia di vita, un ricordo d'amore, della pelle profumata in un gelido e bianco mattino invernale, forse a Torino, un ringraziamento al destino che tutto sia successo nel sonno.

*“Qui Disco Volante
Non temeteci
Sul Pianeta Terra cerchiamo un cuore
Per i nostri sogni
Per sfidare Dio.
Guardi, Capitano
Sui monitor: segnali di Laura dovunque
Macchie di luna e di thè.
Gioia che afferrì improvvisa
in un giorno qualunque
Grazia che è estranea agli umani
Alle Fughe di Bach, alla chimica
Qui Pianeta Terra: ci sentite, voi?
Guardi, Capitano: che stelle in cielo
Tracce di Laura dovunque
Le droghe non servono
Atomi di tenerezza dei giorni qualunque
Anima estranea agli umani
Ai colori dei quark, alla musica
Tracce di Laura dovunque
Pace che torna in Iraq
Gioia che afferrì improvvisa su un piccolo seno
Bambola di Modigliani
Un film di Rohmer con Anouk Aimée
Luce senza fine.”*

(Baustelle, L.)

Elisabetta Napoli

Un giorno una madre tornò a casa, con gli oc-

Lettera di un ragazzo

chi lucidi di chi aveva visto qualcosa di bello ma di fragile, gli occhi bagnati di lacrime come quelli che abbiamo quando vediamo l'ultimo abbraccio di un figlio al proprio padre, come quelli che abbiamo quando salutiamo per l'ultima volta la nostra vita.

Lei era una donna forte, l'ammiravo per questo, non piangeva mai, era successo solo al suo matrimonio, alla vista del suo primo figlio e forse anche a quella del secondogenito, ma di questo non ne sono sicuro.

Quella sera eppure tornò a casa piangendo.

Lavorava come medico, in quegli anni, presso il reparto di Oncoematologia dell'Ospedale San Giovanni di Catania.

Un reparto difficile.

Vedi gente giovanissima, giovane e ormai vecchia malati del male oscuro del nostro secolo, tutti accomunati da uno stesso destino, quelli che si salvano sono pochi, troppo pochi.

Un reparto difficile, già ve l'ho detto.

<<Cresci tra queste mura,-gli disse un giorno il Primario-, più di quanto in tutta la tua vita, più di quanto puoi crescere là fuori>>.

Fuori.

Come se il mondo fuori da quelle 4 pareti fosse qualcos'altro, non qualcosa di bello certo, ma sicuramente qualcos'altro.

Arrivò in quel reparto un giorno, un ragazzo, sui 20 anni. Malato anche

lui. Tumore, carcinoma, cancro, neoplasma, mille

nomi una sentenza per lui, nulla da fare, fase avanzata, disse la donna che non aveva mai pianto, solo al suo matrimonio, alla vista del suo primo figlio e forse anche a quella del secondogenito, ma di questo non ne sono sicuro, tumore ripete un'altra volta. *<<Tempo che mi resta?>>*, disse il ragazzo con voce rotta dall'emozione, *<<Un mese forse anche meno, potresti non farcela neanche ad arrivare a Lunedì.>>* rispose con voce sottile la dottoressa.

<<Bene, ancora ho tempo, tanto tempo.>> prese un foglio di carta e cominciò a scrivere. Scrisse per 1 giorno intero, 8 fogli di lettera, finì una penna, pianse una o due volte, sorrise cinque forse anche sei volte, alla fine mise una firma e la scritta: Un bacio.

<< Dottoressa!!, dottoressa!, mi scusi può venire un attimo qui?>> disse il ragazzo dopo aver finito di rileggere la lettera, per vedere se c'era qualche errore di ortografia, non ce ne erano, era stato bravo a scuola, 9 in Italiano, un gran bravo ragazzo.

<< Si? Dimmi pure>> rispose con la dolcezza di circostanza di chi prova un po' di tristezza a vedere morire un giovane tanto bravo e capace.

<< Può spedire questa lettera per me?>>

<< Si certo>> prese la lettera la donna che non aveva mai pianto, era successo solo al suo matrimonio, alla vista del suo primo figlio e forse anche a quella del secondogenito, ma di questo non ne sono sicuro.

La curiosità è forse il male di ogni uomo, la curiosità è troppa, la curiosità non si ferma e una volta accesa la spia, comincia a correre come i tori di Pamplona, e non si può fermare più.

Era curiosa quella donna che non aveva mai pianto, era tanto curiosa, aprì la lettera e cominciò a leggere:

*Carissima ******

Dirti ora che ho sbagliato, è forse tardi, dirti ora che ti amo e che ti ho amato da sempre, dirti che sei la mia vita, dirti che sei l'unica cosa che ho amato più della mia stessa vita, dirti che sei stata per me la persona più importante, dirti tutte queste cose è forse troppo tardi.

Ti amo, non te l'ho mai detto perché in parte me ne vergognavo ma ora ho capito che tenersi le parole nella bocca non serve a nulla e ora te lo scrivo, TI AMO, ti ho sempre amato e ti prometto che ti amerò anche là dove sto andando. Mi trasferisco, non ti saluto perché non mi piacciono gli addii, ma sappi che ti amo. Forse penserai a quanto è stupida questa lettera fatta di ti amo, ma è la sola cosa che mi viene da dirti. Ti prego di non cercarmi, so che non mi troverai di certo. Viaggerò chissà per quanto tempo, te l'ho detto mille volte, quando rimanevamo da soli in quei tavolini del bar di Zio Pino, di quanto mi piace viaggiare, ora mio PADRE me lo permette, forse parto Lunedì, il tempo di sistemare tutto.

Ti amo, scusa se non te l'ho detto mai, ma io ti amo davvero tanto, scusa se non ho avuto il coraggio di dirtelo tempo fa.

Sono stato sempre stato stupido, cosa me ne farò dei mille e più baci che ho conservato per te? Bho li conserverò ancora perché forse un giorno, spero lontanissimo per te, ci ri-incontreremo, perché i veri amori fanno un giro lunghissimo prima di ritornare. Si Venditti, lo sai che mi piace tantissimo.

Ti ricordi di quando...

La donna smise di leggere, non ce la faceva più le lacrime le riempivano il volto.

Chiese un permesso.

Andò ad imbucare la lettera e poi corse a casa.

Abbracciò suo marito che guardava il Milan perdere con la Regina, lo guardò negli occhi e gli disse:

<< TI AMO e ti Ho sempre amato, volevo solo lo sapessi >>.

Scoppiò a piangere e reclinò il viso sulla spalla di quel milanista sorpreso. Lo baciò, la baciò e gli raccontò questa che è una storia vera.

Ti voglio un modo di bene, volevo solo lo sapessi, ma tu lo sai...

Dite a chi amate quanto gli volete bene ogni giorno, perché ogni giorno è unico!!

Cyrano DeBergerac

Nuova scoperta... almeno per me!

MUSICA

In vacanza. Accendo il picci, controllo la posta di Msn e poi do un'occhiata ai miei profili online (praticamente su tutti i siti che ne offrono uno), arrivo in fine a quello su Dammi Spazio e leggo i messaggi dei maniaci che mi propongono in vari modi di guardarli in webcam, di mandarli foto mie. Tra questi messaggi trovo anche quello in cui un gruppo di ragazzi mi invitano ad ascoltare le loro canzoni. Apro la pagina del loro profilo, ascolto la prima. Mi piacciono da morire!

Cerco il link per mandare loro un messaggio e cosa vedo: sono di Voghera! A questo punto comincio ad interessarmi maggiormente a loro, cerco il loro My Space e ascolto altre canzoni.

Mi chiedo come mai non li conosco... Scopro poi che invece altre persone li hanno scoperti già da tanto tempo...

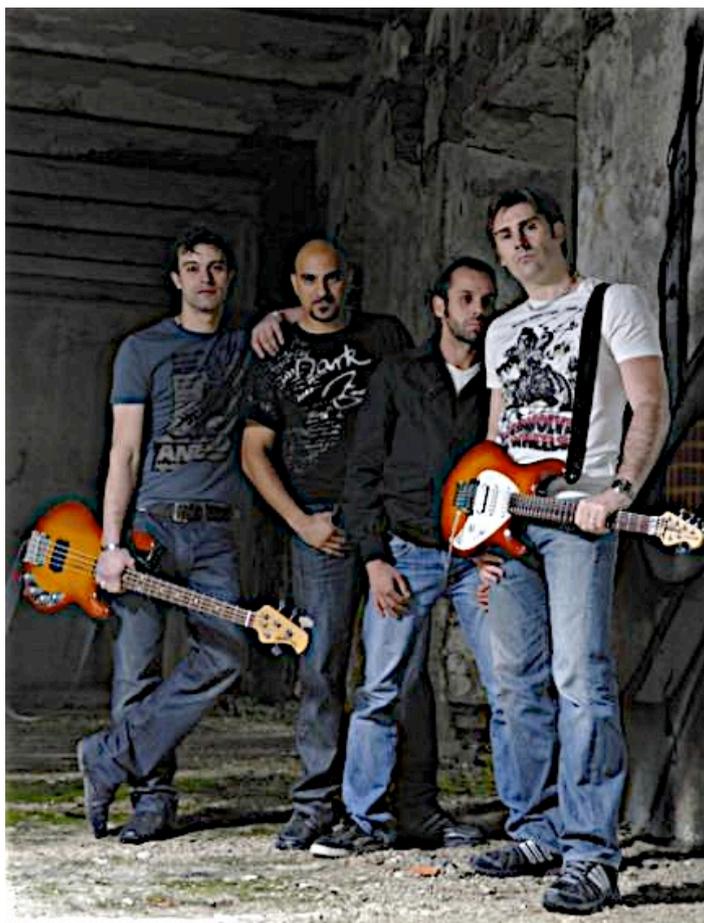
La band si chiama Censura.

Non hanno uno stile completamente nuovo ed originale, ricordano un po' i Negramaro, ma vale comunque la pena di ascoltarli. Il cantante, Gio Fascella, ha una voce molto bella, Igor Nembrini, il chitarrista, sa fare bene il suo mestiere e i testi (purtroppo ancora pochi) sono fantastici.

Probabilmente tanti di voi li conoscono già, suonano anche nei locali del nostro Oltrepò, per chi invece vuole sentire la loro musica lascio il loro My Space (www.myspace.com/censurarockband).

Buon ascolto e ci vediamo al Thunder Road appena i Censura vanno a suonare lì!

Kokulina – II C



Korpiklaani

Dopo un Sabato sera vagamente bagnato di cui questo gruppo (e un litro di paulaner, ma questo potete anche fingere di non averlo letto) ha risollevato le sorti, ho deciso che renderò partecipe il mondo – o almeno quel qualcuno che sta leggendo il Severino mentre è in bagno, o magari nell'ora di greco... esisterà pur qualcuno, vero? – di un po' di buona musica del popolo finlandese...

I Korpiklaani, alias Jonne Järvelä, Hittavainen, Jouhikko (Jaakko Lemmetty), Matti "Matson" Johansson, Jarkko, Cane (mi domando se quest'uomo sia consapevole di come si fa chiamare), Juho Kauppinen, rispettivamente voce + chitarra, violino (+ flauto e uno strumento tradizionale finlandese, il jouhikko, una lira a quattro corde che si suona con l'archetto), batteria, basso, chitarra e fiarmonica (alcune cose vanno enfatizzate! Fatelo anche nella lettura, mi raccomando. Ci conto, eh? – come no) sono un gruppo folk & humppa metal finlandese, come la tabellina qui a lato (che serve solo ad occupare spazio per far sembrare che mi stia seriamente impegnando a farvi capire qualcosa di questa band) ci tiene a precisare.

Partendo dall'inizio, diamo una definizione del genere: musica da sagra di paese finla... no, ok, cambiamo. Metal integrato a elementi di musica tradizionale (la humppa è una danza tradizionale finnica). I testi parlano principalmente di birra, rispetto della natura/tradizioni, birra, birra, birra, bere birra, popoli del folklore che bevono birra, magnifici paesaggi incontaminati finlandesi da gustarsi con un boccale di birra, e mi sembra di aver dimenticato qualcosa... ah, sì, avevo detto birra?

Sonorità festaiola – come mi stava scappando in precedenza –, ma non mancano i magnifici pezzi strumentali.

Eeee... ho finito le cose da dirvi.

Ah, no, ecco: degni di nota anche gli "Shaman" dalle ceneri dei quali il gruppo è nato, che cantano solo in finlandese.

Effettivamente apprezzo poco che cantino in inglese della loro terra natale, ma se non fosse stato così probabilmente non sarebbero mai passati ad una major quale la Nuclear Blast, e non avrebbero mai avuto abbastanza soldi per comprarsi la birra...

Non dovrei dare l'immagine dei vecchi ubriaconi alla mia band preferita al culto della quale sto cercando di convertirvi, vero? Ma nemmeno se mi impegnassi a nascondere con ogni mia forza potrei farlo, cercate di capirmi (guardate anche solo alcuni di titoli delle canzoni che a mio parere meritano di più: Birra Birra, Pinte di Legno, Felice Piccolo Ubriacone, Beviamo...)

Per concludere – per evitare cioè ulteriori figure – invito tutti a entrare a far parte del magnifico mondo delle feste e della natura rispettata, dei cottage, delle saune, della neve, dei laghi e delle foreste. E della birra.

Buon ascolto.

En'ka

Il Diavolo a Mosca: *Il Maestro e Margherita* di Michail Bulgakov

Non parlare mai con sconosciuti, ammonisce scherzosamente il primo capitolo del romanzo...e due mediocri intellettuali, mentre al parco conversano amabilmente su questioni di fede (Cristo è mai esistito?), vengono interrotti da uno stravagante gentiluomo forestiero che si presenta come professor W., esperto di magia nera.

Woland ovviamente è nientemeno che il Diavolo, giunto a Mosca per far trionfare il male; attorniato da una cricca di strani personaggi (il grottesco valletto Fagotto, il gatto Behemot, il sicario nano Azazello, il mortale Abaddon e la bellissima strega Hella), metterà a soqquadro la città, ed in particolare il mondo degli intellettuali, dipinti ironicamente come una massa di idioti corrotti e gaudenti, fino ad un grande spettacolo di magia nera al Teatro di Varietà che metterà a nudo, con esiti assurdi e geniali, la vanità e l'avidità di tutti i moscoviti.

Nel frattempo, in un ospedale psichiatrico è rinchiuso il Maestro, colpevole di aver affermato che Cristo è esistito veramente; per cercare di salvarlo Margherita diverrà per una notte regina del gran ballo in cui Woland accoglierà tutti i personaggi che escono dalla porta dell'Inferno...

A questa storia s'intreccia quella antica del processo e della morte di Cristo e del procuratore Ponzio Pilato, ora racconto di Woland, ora romanzo del Maestro, raccontata in modo assolutamente straordinario, completamente diverso da quello a cui siamo abituati.

E' un romanzo dalla narrazione efficacissima, con una serie di episodi che potrebbero essere scene teatrali e momenti ora ironici, ora assurdi e grotteschi, ora intensissimi e commoventi; forse l'opera più fantasiosa e più ricca di toni di tutto il Novecento.

Federico Rossi

i libri del Seve

George R. R. Martin

CRONACHE DEL GHIACCIO E DEL FUOCO

Fidatevi se vi dico che questo libro sarà diverso da ogni fantasy che avete letto o di cui avete sentito parlare. Composta, finora, da nove romanzi nella versione italiana (che corrispondono a quattro nella versione americana), la saga de "LE CRONACHE DEL GHIACCIO E DEL FUOCO", scritta a partire dal 1991 (e pubblicata dal '99) dall'americano George Raymond Richard Martin, si svolge nel continente occidentale di Westeros, dove le stagioni si susseguono in cicli lunghi intere generazioni, in un medioevo ipotetico che (come in ogni saga fantasy che si rispetti) dura ormai da secoli, senza dimostrare alcun segno di progresso. Questo continente, che si estende per miglia e miglia da nord a sud, è suddiviso in sette reami che, da poco, hanno trovato la pace sotto il regno del re Robert Baratheon.

Ma, quando l'equilibrio tra le sette casate principali del continente si spezza, una guerra fratricida che non sembra poter finire, si abbatte su questo mondo.

Mentre il continente occidentale è dilaniato da questa interminabile guerra, che, col proseguire della saga, prende sempre di più l'aspetto di una faida personale, a oriente l'ultima giovane erede della casa Targaryen, figlia di re Aerys il folle, a cui si ribellò Robert strappandogli la corona e diventando così re a sua volta, sta adunando un'armata sempre più numerosa, decisa a invadere il mondo occidentale e rimpossessarsi della corona di suo padre.

Come se ancora non bastasse, all'estremo nord del continente, oltre la "Barriera", un muro di ghiaccio alto centinaia di piedi e difeso dalla confraternita dei Guardiani della notte, composta da cavalieri disonorati, criminali e reietti che decidono di lasciarsi alle spalle il proprio passato e rischiare la vita ogni giorno per la sicurezza del reame, un esercito di bruti ed Estranei (creature di ghiaccio che vivono di morte, tristezza e freddo) si stanno preparando ad irrompere nelle terre a sud per riottenere il territorio che una volta era loro.

E ancora peggio: dopo un'estate che dura ormai da decenni, l'inverno sta arrivando e si preannuncia più freddo e duro che mai...

Arrivati al nono romanzo di guerra e distruzione, il lettore si convince che questa saga non potrà finire se non con un cataclisma o con la morte di ogni casata tranne una che regnerebbe senza più rivali.

Quello che personalmente preferisco di questa saga, è la struttura dei capitoli, ognuno visto dal punto di vista di un personaggio diverso, senza distinzioni fra "buoni" e "cattivi", cosicché il lettore arriva presto a perdere di vista chi è nel giusto e chi è nel torto, e il fatto che il narratore non sappia mai di più rispetto a quello che fanno i suoi personaggi.

Quello che rende questo fantasy diverso dagli altri, è il suo realismo e l'atmosfera matura e disillusa. Sono, infatti, frequenti scene molto crude sia di guerra che di sesso e, allo stesso tempo, mancano totalmente, o quasi, elementi principali del genere come magia e creature fantastiche. In fine, un'altra cosa che adoro di questo scrittore, è il fatto che nessuno dei suoi personaggi è caratterizzato da quella poco credibile fortuna che spesso circonda i protagonisti di altri romanzi, cosicché ognuno di questi può essere colpito da tragedie nonché morire da un momento all'altro, non importa quanto il lettore ci si sia affezionato (o lo scrittore stesso ti ci abbia fatto affezionare).

MORONI ALESSANDRO,

You Won't Recognize Me

(dedicato a tutte le persone che sono schiave del proprio egoismo)

Trying to change myself
You still abuse me
And I know you'd do it forever...

No, there's a mistake,
Beware, don't tease me
I can always become the DEVIL!

I'm not selfish anymore
But you still tantalize me...
You are so silly
You don't know who I am today
I could be Satan...
Beware, beware of me...

I said don't tease me
You won't recognize
Who I'll be next time!
Go to hell!
Learn to love
before trying to do something.

I'm so sick and tired of you and your silliness.
Get out, go away from me!
The Angels and all the Saints are with me,
So go away, or you'll lose the match.
I'm stronger than you

You think that I can't live without you
But you don't know that I'm living without you for an eternity
You hide your best part and you used to show your ego.

It's not you! It's not you! It's not you!

I said don't tease me
You won't recognize
Who I'll be next time!

Ale Nobili

LA MANO DELL'AMORE

Sento una mano
che come un'onda
mi trascina lontano
insieme a sè.

Il corpo mi è immobile,
intoccabile e lontano,
ma è l'anima che soffre
che incessante si muove.

Il cuore mi batte,
sussulta nel petto,
le mani in grembo lasciate
si toccano, innamorate.

L'amore che mi offri
è una corsa contro il tempo.
Finirà com'è cominciato,
così: all'improvviso.

Kokulina – II C

idiotèque BRAIN NOT FOUND

Notturmo

o

le straordinarie avventure
di un infiltrato notturno
in una scuola (casualmente)
simile alla nostra

Prima puntata

Ci volle un'altra pietra per rompere il vetro. Ale infilò una mano dentro. Si tagliò. Imprecò. Maledetto vetro di una stramaledetta porta di una scuola del... La porta si aprì. Ale entrò e fece mente locale. Dov'è che tengono quegli stupidi registri? In sala insegnanti? Proviamo.

Entrare dal retro era stato facile, ma Ale aveva trascurato un inconveniente...quella simpatica porta che divide il seminterrato dal resto della scuola. Trovarselo davanti all'improvviso non fu piacevole. Sconforto e rabbia. Un po' di pena, anche, per essersi preso la briga di uscire nel bel mezzo della notte, scavalcare un cancello, rompere un vetro e rimanere lì come un fesso davanti a una porta sbarrata. Che idiota! Non aveva proprio pensato a quella dannata porta! Nella rabbia, prese a pugnare il muro più vicino, tanto per farsi ancora un po' male alle mani, poi, avvilito, si appoggiò alla parete opposta a quello stupido pezzo di legno. Il muro dietro di lui cedette -o meglio, era la porta dell'aula magna, contro la quale in verità s'era accasciato, che era aperta... Che

strano, pensò Ale cadendo a gambe all'aria all'indietro. Si rialzò e si voltò, cercando con gli occhi una causa per quella porta stranamente spalancata.

Uscì stropicciandosi gli occhi. Era meglio che andasse a casa, e subito. Ci mancava anche che vedesse cose che non c'erano! Perché va bene l'ora tarda, va bene la stanchezza, va bene lo stress, l'ansia, l'adrenalina, va bene anche l'acquavite del nonno che aveva usato per darsi quel sovrappiù di coraggio che serve, va bene tutto, ma...entrare nell'aula magna e vedere un focolare e una canadese, era davvero troppo!

Ale si fece coraggio, e decise di tornare in quella stanza; se era stata un'allucinazione, era l'inizio della sua follia ma...se era tutto vero, era dannatamente interessante: chi aveva acceso un focolare e piantato una tenda canadese in aula magna? Avanzò nella stanza in penombra, inciampò in qualcosa e cadde a un passo dal fuoco. Schizzò in piedi giusto in tempo per prendere una tremenda zuccata con la persona che dormiva sul pavimento -in un sacco a pelo!- e che aveva provocato la sua rovinosa caduta.

Un paio di calzoncini corti in pieno inverno, una camicia azzurra corredata di bandana, un cappello a larghe tese (ma davvero larghe!)...in poche parole, un boy scout. Ale avrebbe voluto fargli varie domande, che andavano da "Che diavolo ci fai qui?" a "Chi cavolo sei?", passando anche per "Perché diavolo hai piantato una

canadese?"; poiché, però, in quel momento non riusciva a pensare che alla paura di essere scoperto, quello che disse fu: "Sai che ti fanno se ti beccano qui col fuco?"

"È un bel falò, eh?", rispose quello con un sorriso a trentadue denti (o forse a trentaquattro).

"Sì, è bello vivo," (ma che cazzo stava dicendo?) "cioè, no, insomma, che cavolo stai facendo qui?"

"Neh, che ho trovato un bel posto per accamparmi?", fece quello, sedendosi e aprendo un barattolo di fagioli con un enorme apriscatole; poi si mise a mangiare, ma incredibilmente anche mentre mangiava manteneva il sorriso a trentaquattro denti, su cui la luce del fuoco si rifletteva in strani effetti.

Ale pensò che quello era tutto scemo, che doveva andare via prima di essere trovato con lui e uscì prima di restare abbagliato da quelle inquietanti lucentezze dentarie. Uscito che fu dall'aula magna, fu colto da un pensiero improvviso (un vero e proprio lampo di genio): e se anche la porta che dava sul resto della scuola fosse stata aperta?

Incredibile, lo è. Ale passò nell'area del seminterrato dove c'erano le macchinette che quotidianamente rifornivano gli alunni di ciò che li teneva in vita, caffè, focaccia e merendine varie. Nel varcare la fatidica soglia rimase ancora una volta paralizzato.

Fine della prima puntata

Federico Rossi

RACCONTO DI UNA SETTIMANA DA SENIOR

dal nostro corrispondente ufficiale dagli States

N.d.R.: gli errori sono autografi

be innanzitutto che cos'è un senior? bene, qui negli usa non esistono le classi. il sistema scolastico è molto differente: gli studenti sono divisi in freshman, quelli del primo anno, sophomore, quelli del secondo, junior e senior terzo e quarto...ogni studente può indirizzare il suo corso di studi nella direzione in cui meglio crede...inoltre può anche decidere abbastanza liberamente il grado del suo corso...per esempio un senior può scegliere AP Physics (che è il massimo livello di fisica, già a livello college), e invece scegliere algebra 11 che in teoria sarebbe per i junior. Adesso che avete un'idea generale del sistema scolastico, entriamo nel particolare, raccontando la situazione della nostra cavia...

Martedì: primo giorno di scuola

sveglia alle 6 meno dieci, colazione con latte freddo e cereali, e poi sparpazzatura sul divano in attesa del clacson che annuncia l'arrivo del mio strappo a scuola: zack, il figlio della mia tutor, un ragazzo simpatico che ha un anno in meno di me...mi alzo traballante, prendo il mio zaino con dentro un notebook (quaderno con i fogli coi buchi da strappare e mettere nei rac-

coglitori) e mi trascino in macchina. a bordo ci sono anche Nung, un ragazzo thailandese anche lui by AFS che risiede presso dei vicini, e un amico di Zack...arrivati a scuola consulto il mio orario: inglese, aula 165...chissà dove sarà...leggo il numero della prima aula che incontro: 165!! che c**o...entro e incontro la prof di inglese...siamo una ventina in classe...la lezione dura solo 20 min come tutte le seguenti... il primo giorno si fa solo conoscenza con i professori e si prende confidenza con il proprio percorso...suona la campanella (una roba computerizzata orribile) ed esco consultando il mio orario...Richard mi aveva detto che dovevo seguire l'ordine che c'era sull'orario, ossia tutte le materie del giorno 1 e poi quelle del 2, così mi dirigo verso il laboratorio dove avrei dovuto avere fisica...entro e il prof dice di prendere un plico di quelli impilati su un banco e leggo: chemistry (chimica)...allora mi avvicino al prof e gli chiedo spiegazioni...gli faccio vedere il mio orario: richard si era sbagliato e dovevo andare a prima alla prima lezione del giorno uno, poi alla prima del giorno 2, poi alla seconda del giorno 1 e così via...allora mi scuso ringrazio, e mi dirigo verso la palestra senza sapere dove si ma chiedo al direttore, che insieme a qualche altra persona di buon cuore vagava per i corridoi per dare informazioni ai poveri scolaretti sperduti come me...dopo parec-

chie travagli in un modo o nell'altro riesco a raggiungere tutte le classi e sano e salvo vengo raccattato da denise e riesco a tornare a casa, pranzare e poi al pomeriggio mi reco al campo di calcio, dove gioco la mia prima partita!! 5 gloriosi minuti...ma meglio di niente...(ormai per la squadra di calcio sono una specie di vocabolario delle parolacce italiane...) torno a casa, doccia cena e a letto di filato...

Mercoledì: primo vero giorno di scuola

Mercoledì è stato un po' peggio...mercoledì era un day1 ciò significa che le mie materie sono nell'ordine: inglese, fisica, trigonometria e spagnolo!! una giornata leggerissima!!! almeno adesso so dove sono le classi...l'unico problema è il pranzo!! Me lo hanno portato da casa, ma dove si mangia? allora chiedo a zack una volta salito in macchina, e mi spiega dove andare...così all'ora di pranzo mi sparo i miei panini in compagnia di un compagno di calcio...quasi tutti escono per pranzo, a parte freshman e sophomore perché non possono guidare...vicino alla scuola non ci sono posti in cui mangiare...della mia età non c'è quasi nessuno a pranzo, allora sto reclutando qualcuno per farmi portare fuori, ma quasi tutti pranzano con la ragazza...ciò vuol dire che c'è solo un modo per uscire a pranzo...ma sorvoliamo...pomeriggio

allenamento, adesso inizio ad abituarli a fare degli allenamenti nel vero senso della parola ma i coach (si 'i' coach..sono 4!!) inventano ogni volta nuovi strumenti di tortura per noi poveri ragazzi...sto scherzando ma qui gli allenamenti sono duri per davvero...e poi, dopo l'allenamento tutti fuori a cena: l'indomani si gioca in casa, e quindi c'è la cena di squadra come prima di tutte le partite in casa...e indovinate cosa si mangia?? pizaaa!!!che se la salsa di pomodoro non facesse così schifo sarebbe anche buona...comunque anche il secondo giorno è passato...

Giovedì: day2

Il day2: quale magnifica invenzione!! ecco le mie materie del day2: team sport, ossia basket, baseball, football, soccer ecc..., poi dalla palestra mi trasferisco nell'aula di us history...il primo giorno un bel quiz tipo test d'ingresso sull'11/9, che sarà il nostro primo argomento...comunque la prof è simpatica...poi nell'aula di fronte: the vietnam era...brr...gira voce che Mr. Millor, il prof di vietnamologia, sia il migliore della scuola, e in effetti è simpaticissimo!! e dopo pranzo, per finire la giornata in bellezza, computer!! il primo obiettivo del corso sarà scrivere una pagina intera in 3 minuti con le mani coperte...abbiamo iniziato con il vedere a che punto siamo, e poi ogni dieci minuti ci lasciava 20 minuti di pausa e po-

teavamo vagare in internet, giocare e fare tutto quello che volevamo nei limiti delle regole che abbiamo sottoscritto...alle 3 finisce la scuola, e alle 5 devo essere al campo che c'è la partita!! finiamo alle 9, cenò (non ricordo esattamente cosa, ma se non è hot dog e hamburger...) e poi..compiti!!!evviva!!mi sembra una giornata troppo tranquilla...finisco tutto e me ne vado a letto stanchissimo....

Venerdì: ultimo giorno di scuola

Oh no di nuovo il day1...alla prima inglese...come se non ne facessi abbastanza...l'unico momento in cui non studio inglese e quando dormo o quando scrivo mail...quando parlo con qualcuno, raramente mi ritrovo a tradurre mentalmente quello che dico o dicono...e riesco a esprimere quasi sempre quello che voglio dire...enormi passi avanti...comunque solita routine scolastica, ancora nessuno che mi porti fuori pranzo...sniff...finita scuola indovinate un po'?? allenamento!! e se oggi abbiamo giocato in casa, ieri cosa abbiamo fatto?? esatto cena di squadra!! e poi, come da tradizione, tutti a vedere la partita di football che qui è lo sport più popolare, si anche più del basket!! c'era anche una rete locale che trasmetteva la partita in diretta...saremo stati 300 studenti o anche di più, e poi i genitori...nonostante tutto l'incoraggiamento nostro e delle cheerleader abbiamo perso 37 a 0...

Sabato: altra partita...oggi dieci e trenta al campo per la terza partita in una settimana...abbiamo vinto 2 a 0 ma io non ho segnato...mi dispiace la prossima volta porterò in alto il nome dei 'calciatori' italiani...tra virgoletto perché non mi reputo tale...e poi una giornata di meritato relax...domani dovrò fare i compiti...

per oggi dagli states e tutto..alla prossima!!!

eh bravo save! ci ha abbandonati per un anno...

è volato dritto in America...ma vuoi mettere Detroit con Voghera?? Adesso però siamo noi della II°C nella grane..eh si, perchè chi placherà l'ira dello Spanno quando consegnerà i nostri compiti in classe, disastrosi come al solito?? E chi creerà i tormentoni della gita?? Bè,almeno non sentiremo più le sue battute stupide e senza senso..che però erano talmente brutte che ci facevano ridere per mezz'ora, visto il grado di idiozia.....

Noi ti pensiamo sempre,visto che in quel di Detroit non fai proprio niente e la parola "divertimento" è all'ordine del giorno!

In ogni caso, GOOD LUCK AMERICAN BOY!!



*Direttamente
dal Socio-Psyco...*

I LOVE YOU

I LOVE YOU
IF YOU LOVE ME
BUT IF YOU DON'T LOVE ME
I CAN'T LOVE YOU

By Ale

DA QUANDO SONO QUI...

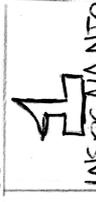
Da quando sono arrivata
Tu non hai smesso di fissarmi.
Da quando sono arrivata
Il mio cuore non ha mai smesso di batte-
re.
Da quando sono arrivata
Ho provato una strana sensazione.
Da quando ti ho visto ho capito:
era l'amore...!!!

By Ale



OGNI ANNO LA SCUOLA ITALIANA HA UNA NUOVA SIMPATICA RIFORMA! QUEST'ANNO, AL GRATTONI, LIBERTÀ PER TUTTI!!!

QUI SOTTO, QUALCHE PICCOLA E SEMPLICE AVVERTENZA:

<p>NON ABUSARE DEL SERVIZIO:</p>  <p>CONSENTITO UNA VOLTA AL GIORNO, PER UN MASSIMO DI 3 MINUTI.</p>	<p>OBLIGATORIO IL GREMISILE</p>  <p>CON GENEROSA SCELTA FRA LE OPZIONI: ● GRIGIO CHIARO ● GRIGIO SCURO</p>	<p>ATTENZIONE! 1 MINUT. D'INTERVALLO SARANNO RISOTTI A:</p> <p>2 MINUTI CON UNA CONCESSIONE IN CASO DI EMERGENZA</p> <p>È STATO COSTATATO CHE IN 10 MINUT. LO STUDENTE PERDEVA LA CONCENTRAZIONE</p>	<p>ATTENZIONE! CAUSA ECCESSIVI SCOPPI INDETTI DAI BULLI CONTRO IL 5 IN CONDOTTA:</p> <p>VOTO MINIMO IN CONDOTTA</p>  <p>BOCCIATURA</p> <p>LA VALUTAZIONE DAL 4,5 IN SU È A LIBERA SCELTA DELL'INSEGNANTE</p>
<p>GRAZIE ALLA BENEVOLENZA DEL MINISTERO DELLE PUBBLICHE ISTRUZIONI, I RESTANTI MEMBRI DELL'ORGANICO:</p> <p>VERRANNO TRASFERTITI</p> <p>INOLTRE AFFINCHÉ POSSANO CONTINUARE CIÒ IN CUI SI SONO LAUREATI, SARANNO TRASFERITI AL SETTORE ORTOFRUITICOLO!</p>	<p>NEWS! COSTATANDO L'INUTILITÀ DI UN DOCENTE PER OGNI TIPO DI MATERIE CLASSE, L'ORGANICO SARÀ RISOTTO A:</p>  <p>INSEGNANTE PER SCUOLA</p> <p>LA SCELTA DEL DOCENTE AVVERrà PER ESTRAZIONE</p>	<p>ATTENZIONE! PER CONCLUDERE: UN FELICE e TRANQUILLO NUOVO ANNO SCOLASTICO A TUTTI!</p>	<p>N.B.: AFFINCHÉ RISPETTATE TALI NORME CON SERENITÀ, SARANNO INSTALLATE TELECAMERE CON CUI IL MINISTRO GELMINI POTRÀ OSSERVARE OGNI VOSTRA MOSSA.</p>

IN OMAGGIO ALLA NOSTRA CARA GELMINATOR

FRANCESCA, 2°C

Enigmistica & Giochi

Quiz Sull'Italia

- 1) Qual'è la superficie del territorio Italiano?
 - a) 301000 kmq
 - b) 345000 kmq
 - c) 410000 kmq
- 2) Quante sono le Regioni d' Italia?
 - a) 15
 - b) 20
 - c) 27
- 3) Quante sono le provincie d' Italia?
 - a) 86
 - b) 109
 - c) 74
- 4) Quanto sommano gli abitanti d'Italia?
 - a) 42 milioni
 - b) 75 milioni
 - c) 59 milioni
- 5) Chi è stato il primo presidente eletto della Repubblica Italiana?
 - a) Giuseppe Saragat
 - b) Luigi Einaudi
 - c) Giovanni Gronchi
- 6) L'Italia nell' Europa si trova:

- a) al nord
 - b) al centro
 - c) al sud
- 7) Nel 1860 quanti erano gli abitanti dell' Italia?
 - a) 31 milioni
 - b) 22 milioni
 - c) 43 milioni
 - 8) Qual'è la provincia più a nord dell' Italia?
 - a) Trento
 - b) Treviso
 - c) Bolzano
 - 9) Da quanti mari è bagnata l'Italia?
 - a) 3
 - b) 4
 - c) 6
 - 10) Qual'è la Regione più a Sud dell'Italia?
 - a) La Sicilia
 - b) La Basilicata
 - c) La Calabria

Risposte :

- | | |
|------|-------|
| 1) a | 6) c |
| 2) b | 7) b |
| 3) b | 8) c |
| 4) c | 9) b |
| 5) b | 10) a |

L'ANGOLO DELLA ZANZARA ENIGMISTICA



3					6			
	1					9		
	9			5			8	2
2	8				5			
			7	8	3			
			2				6	7
9	7			6			2	
		5					9	
			4					5